

ex libris

Prova, prova a pensare un po' diverso niente da grandi dei fu fabbricato ma il creato s'è creato da sé cellule fibre energia e calore

Banco del Mutuo Soccorso da «Darwin!»

t.a.z.

MEGLIO IL «TRAINSPOTTING» O IL «TRAINSTOPPING»?

Lello Voce

Ve lo ricordate *Trainspotting*? Era un film tratto da un romanzo di Irvine Welsh; parlava di una generazione perduta tra eroina e alcolici, all'inseguimento di tutti i metodi per potenziare la propria entropia e autodistruzione. *Train-spotter* in inglese è, letteralmente, chi, per hobby, si dedica a contare i treni che passano in stazione. Il vocabolo, cioè, indica un individuo noioso e inconcludente e, dunque, fare del *trainspotting* significa, più o meno, perdere il proprio tempo, limitarsi a contare i treni che passano, senza salirci, né domandarsi dove vanno, chi e che cosa trasportano: restare spettatori, galleggiando, auto-ipnotizzati, mentre il reale scorre dinanzi a noi, indifferenti. Certamente i tossici del romanzo erano simbolo esplicito della deriva di giovani in debito di narrazioni «forti», d'utopia e sogni e progetto. Li abbiamo criticati per questo, gli abbiamo contrapposto la voglia delle

generazioni precedenti di cambiare il mondo. Alcuni di noi, addirittura, hanno fatto colpa a loro se, al posto degli ideali, ci ritrovavamo tra le mani un *cheese-burger*.

Erano appena dieci fa: e sembra un secolo. Oggi i giovani sono di nuovo nelle stazioni, ma non a fare *train-spotting*: oggi in quelle stazioni i giovani fanno *train-stopping*, fermano i treni armati, stendono di traverso sulle rotaie i loro sogni, i loro corpi e le loro utopie. E c'è qualcuno, come l'On. Bondi, che, interpretando con l'anticipo del neofita l'atmosfera belligerante a cui tra poco dovremo abituarci, li chiama «traditori». Li accusa di essere anti-americani e disfattisti, invece di prendere atto che si tratta di pacifici, ma inflessibili, pacifisti. A dimostrazione che questi ragazzi sono tutt'altro che prevenuti nei confronti dell'America, della quale sanno anzi apprezzare tutti i suggerimenti utili a difendere quell'idea di demo-



crasia globale, pacifica e inter-razziale di cui si fanno portatori, va detto che la strategia adottata è poi integralmente «americana», applicata per la prima volta da Jerry Rubin e dai suoi per bloccare i convogli delle armi dirette in Vietnam. È certa America, piuttosto (e certa Maggioranza italoamericana che scimmietta le movenze e i proclami militari altrui come barboncini che abbaia furioso, ficcato tra le protettive gambe del Padre, versione tele-scemizzata della pariniana *Vergine Cuccia*), a sembrar prevenuta contro chiunque non condivida gli indirizzi della sua Amministrazione. Quanti americani avrebbero potuto risparmiarsi lacrime e sangue, se si fosse dato ascolto a quanto dicevano i «traditori» *train-stopper* che si sdraiarono sui binari per impedire alla propria patria di infilarsi capo e collo in uno dei peggiori incubi della sua storia? E noi, i nostri giovani li preferiamo *train-spotter* o *train-stopper*?

I grandi protagonisti della musica cubana

in edicola con l'Unità a € 5,90 in più

I grandi protagonisti della musica cubana

in edicola con l'Unità a € 5,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Pietro Greco

LA POLEMICA

Vade retro Darwin

Censuriamo Charles Darwin e la sua teoria «sull'origine delle specie per selezione naturale». Cancelliamo dalle nostre scuole e dai libri di scienza dei nostri studenti la parola e il concetto stesso di evoluzione biologica. Sono favole inventate dalla sinistra che fanno il gioco della sinistra. La «vera scienza» ha dimostrato di recente che il mondo non ha storia. Ma è stato creato da Dio così com'è, con tutti i suoi esseri viventi, in appena sei giorni e poco più di seimila anni fa. Proprio come è narrato nel sacro testo della Genesi.

La «enorme» proposta di Pietro Cerullo, esponente di rilievo non del tutto marginale della destra di governo in Lombardia, annunciata nel convegno dal titolo inequivocabile, *Evoluzionismo: una favola per le scuole*, organizzato l'altra sera dal gruppo consiliare di Alleanza Nazionale della provincia di Milano, non può essere liquidata con un sorriso divertito sulla cultura del personale politico della maggioranza berlusconiana e sulla sua irresistibile attitudine a sacrificare quello che Immanuel Kant chiamava «l'onore della ragione». Si tratta piuttosto di un piccolo (per ora) segnale di allarme che ha un carattere generale. E su cui conviene riflettere.

Inutile dire che non c'è un solo scienziato serio al mondo che metta in dubbio i fondamenti della teoria dell'evoluzione biologica proposti da Charles Darwin nel 1856 e riaffermati, nel corso di questo ultimo secolo e mezzo, da una costellazione imponente di dimostrazioni scientifiche indipendenti che vanno dalla geofisica fino alla biologia molecolare. Inutile dire che la vita sulla Terra non è apparsa nell'anno 4004 avanti Cristo, come sostiene un'improbabile interpretazione della Bibbia, ma circa 4 miliardi di anni fa. Ed è inutile dire che in questo «tempo profondo» le specie viventi si sono modificate nel tentativo continuo di adattarsi a un ambiente che continuamente si modifica.

Tuttavia il «creazionismo scientifico», il tentativo di confezionare un abito scientifico addosso al racconto biblico della creazione, è davvero un'invenzione recente, come sostiene Cerullo. E purtroppo non è un'invenzione di Pietro Cerullo. Nasce una ventina di anni fa negli Stati Uniti, negli ambienti protestanti radicali al culmine di un attacco al darwinismo che dura da ottant'anni, ed è la punta di diamante di un movimento irrazionalista a carattere religioso piuttosto diffuso al di là dell'Atlantico. E che ora (ecco il primo segnale d'allarme) rischia di sbarcare del tutto inaspettatamente in Europa. E rischia di riportare i rapporti tra stato, religione, scuola e scienza indietro di quasi mezzo millennio, alla condizione in cui erano, più o meno, nello Stato Pontificio ai tempi di Galileo Galilei.

Pensare che quando la teoria darwiniana, nella seconda metà dell'800, sbarca in America, introdottavi da Asa Gray, botanica di Harvard e amica personale di Charles Darwin, non genera soverchie polemiche tra scienza e religione. Se infatti il pastore protestante Charles Hodge vede nel darwinismo un attacco mortale alla «dottrina del Disegno», la Evangelic Alliance in un solenne convegno nel 1873, sostiene che il Protestantismo può e deve interpretare Darwin, rendendolo compatibile con la teologia. Insomma, chi vuole può scorgere il «Disegno di Dio» anche nell'evoluzione delle specie e nella discendenza dell'uomo dalla scimmia.

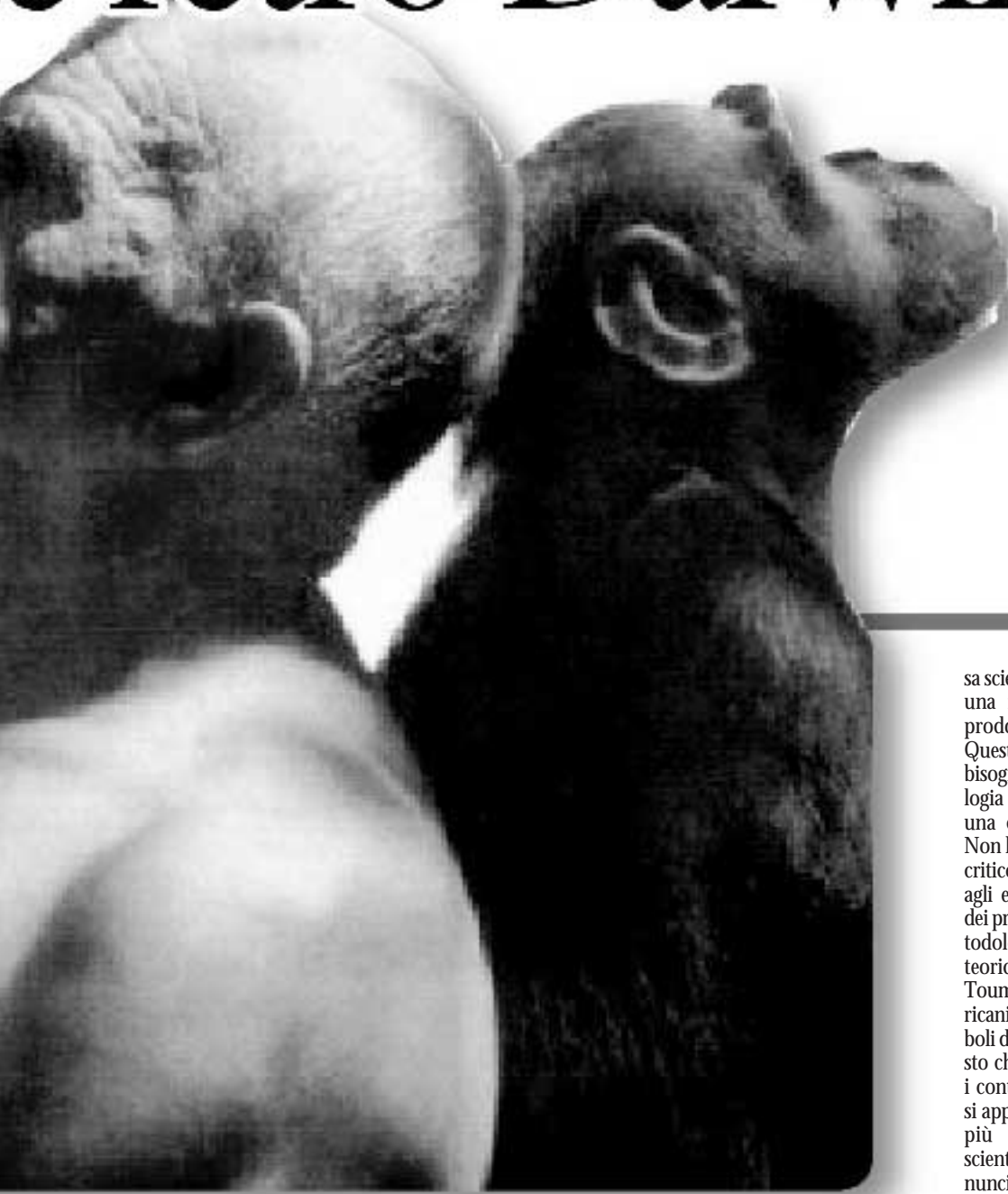
Le cose cambiano solo all'inizio del '900. Quando quello dello scienziato cessa di essere il lavoro di un dilettante timoroso di Dio che si dedica allo studio dell'opera divina iscritta nei Sacri Testi sia in quel libro particolare che è la natura, e diventa una professione, coltivata da specialisti nelle università. Al tempo stesso la scienza cessa di essere l'interesse di una élite e comincia a diventare cultura o almeno interesse di massa. Anche perché l'in-

novazione tecnologica, motore ormai della dinamica sociale, attinge in modo sistematico alle nuove conoscenze prodotte dagli scienziati.

Insomma, gli americani cominciano a guardare alla scienza come alla fonte della prosperità materiale. E agli scienziati come a un gruppo sociale che genera progresso e merita una posizione di privilegio. È in questo momento che, soprattutto negli stati contadini del centrosud, deflagra la polemica tra alcuni gruppi estremisti di protestanti e quella che viene percepita come la causa della incipiente e pericolosa secolarizzazione della società americana, la scienza. La teoria di Darwin, sostengono gli evangelici, non può essere una teoria scientifica, perché è in contrasto con la verità, scientifica, rivelata dalle Scritture. La dottrina di Darwin è immorale. L'idea di evoluzione è stata vomitata da Satana per erodere le fondamenta morali della società e, in quanto figlia del diavolo, deve essere bandita dalle scuole. Nascono movimenti organizzati per raggiungere questo obiettivo, come la Anti-Evolution League. Il conflitto raggiunge l'apice nel 1925, quando il maestro John Thomas Scopes viene trascinato davanti al tribunale di Dayton, Tennessee, per aver insegnato in classe la teoria dell'evoluzione di Darwin.

La verità è che una crisi di fiducia attraversa l'America degli anni '20. Questa crisi assume anche connotati religiosi. E alcuni movimenti protestanti si fanno portavoce di una critica premoderna alla modernità e di un nuovo fondamentalismo, che ora ravvede nella scienza la causa o una delle importanti concause delle proprie incertezze e del disintegrarsi dei fondamenti morali dell'antica società. Al pensiero evoluzionista vengono attribuiti tutti i mali: dal militarismo tedesco al comunismo sovietico, dall'ateismo al femminismo. Questo fondamentalismo produce così la teoria creazionista e il tentativo di contrapporre una lettura letterale

della Bibbia alla teoria di Darwin. Obiettivo politico cardine di questi gruppi è il tentativo di cancellare dalle scuole la «favola del darwinismo». Il conflitto tra creazionismo ed evoluzionismo esplose, dunque, con violenza inusitata. Ma non ha un vero vincitore. Nelle università americane, certo, il darwinismo resta l'unica teoria scientifica. I ricercatori sono tutti darwinisti. Perché l'ipotesi darwiniana viene confermata da una costellazione di prove indipendenti. Ma nelle scuole medie americane, magari solo per quieto vivere o per evitare processi ridicoli come quello a John Scopes, quasi sempre si decide di non insegnare né il creazionismo né l'evoluzionismo. E come se



Dietro l'attacco reazionario alla teoria dell'evoluzione si fa avanti un modello «banale» della scienza che ne nega i fondamenti forti. E la riduce ad una sottomessa produttrice di beni di mercato

la società americana, fuori dalle università, avesse scelto di non scegliere. Di lavarsene le mani. Di accettare di porre sul medesimo piano sia l'ipotesi creazionista che la teoria evoluzionista. A ben vedere si tratta di un risultato sconcertante. Che, certo, non premia la deriva fondamentalista dell'antico modello protestante. Ma che non premia neppure il modello secolare e laico della scienza. Perché?

Secondo Christopher Toumey il motivo è che tra i due modelli a vincere è, in realtà, un nuovo modello di cultura scientifica che nasce e si afferma proprio negli anni '20: il modello banale della scienza. Un approccio, l'approccio «pragmatista», che guarda all'impre-

sa scientifica solo come a una fonte generosa di prodotti di consumo. Questo modello non ha bisogno di un'epistemologia forte, ma solo di una collezione di fatti. Non ha bisogno di senso critico e di scelte. Delega agli esperti la soluzione dei problemi, pratici, metodologici e soprattutto teorici, mentre, scrive Toumey, «invita gli americani a rispettare i simboli della scienza, piuttosto che a comprenderne i contenuti». Quella che si appresta a diventare la più grande potenza scientifica del mondo rinnuncia di fatto a una cultura scientifica di massa.

E in questo limbo culturale il conflitto intorno all'insegnamento della biologia si trascina, tra alti e bassi, fino agli anni '60. Quando in molti stati, dal Tennessee all'Arkansas, vengono finalmente abolite le leggi che proibiscono di insegnare nelle scuole che «l'uomo discende dalle scimmie». La reazione dei creazionisti è veemente. Ma sembra definitivamente sconfitta negli anni '80, quando interviene il governo federale degli Stati Uniti per sostenere che quella creazionista è un'ipotesi religiosa e che il governo non può imporre l'insegnamento di un credo religioso nelle scuole.

È a questo punto che vengono mobilitati gli «scienziati di Dio» e nasce il «creazionismo scientifico». Se l'unico modo per entrare a scuola è diventare scienza, allora che il creazionismo cessi di essere, solo, una verità di fede e diventi una verità scientifica. E così, sparsi per l'America, nascono una serie di centri per la ricerca delle prove scientifiche che corroborano l'ipotesi della creazione. Ed è così che nascono quelle «recenti prove» scientifiche le quali, a detta di Pietro Cerullo, screditano la teoria di Darwin. Inutile dire che gli «scienziati di Dio» evitano di proporre i risultati delle loro ricerche alle pratiche consolidate della scienza e che nessuno di questi presunti risultati scientifici abbia mai superato l'analisi critica di una rivista scientifica.

Tuttavia abbiamo il dovere almeno di chiederci se non tentino di dirci qualcosa d'altro. Che non ci avvertano che è in atto o stia per avviarsi un inedito processo culturale con uno schietto carattere reazionario. Che stia emergendo una pericolosa critica premoderna alla modernità. Che peraltro si accompagna (vedi recente riforma Moratti degli Enti pubblici di ricerca) alla proposta di un modello «banale» della scienza, intesa più come produttrice di beni di mercato che non di nuova conoscenza. Insomma, forse è il caso di cominciare almeno a domandarsi se quel «Medio Evo prossimo venturo» di cui parlava Roberto Vacca tempo fa non sia giunto, ormai, alle nostre porte e stia chiedendo di entrare.

La decisione è clamorosa. Persino il governatore del Kansas, il repubblicano Bill Graves, definisce la decisione della commissione «una soluzione terribile, tragica e imbarazzante a un problema che non esiste». In capo a qualche mese lo stesso Kansas State Board of Education ritorna sulle sue decisioni e riassume a scuola Charles Darwin, Charles Lyell e Albert Einstein.

Ma la vicenda del «creazionismo scientifico» e dell'oscurantismo politico è tutt'altro che conclusa. Come documenta Lawrence S. Lerner, professore emerito di fisica e di astronomia presso la California State University, in un'indagine sulle scuole K-12 (quelle frequentate da studenti di età compresa tra 5 e 18 anni) pubblicata sulla rivista *Nature* il 21 settembre del 2000, le scienze evolutive e, in particolare, l'evoluzione biologica sono insegnate in modo «soddisfacente» solo in 31 stati su 50 della Confederazione americana. Negli altri 19 stati l'insegnamento è «insoddisfacente» e «danneggia seriamente o addirittura cancella del tutto la possibilità di insegnare scienza ai giovani in modo diverso che proponendola come una confusa collezione di fatti». Il Kansas non è quindi il solo stato americano a «crocifiggere Darwin», commenta il settimanale francese *L'Express*. D'altra parte, dimostra un'indagine Gallup del 1997, il 44% degli americani crede che «la specie umana è stata creata direttamente da Dio nella sua forma attuale circa 10.000 anni fa». Che la teoria fondamentale della moderna biologia incontri tante difficoltà a essere accettata nel paese leader della scienza e della tecnologia del mondo suscita allarme, scrive *Science*, la rivista dell'Associazione americana per l'avanzamento delle scienze. Un allarme a lungo poco avvertito in Europa, che si ritiene ormai immune da queste forme di oscurantismo.

Ha destato, quindi, poco più che divertita curiosità la notizia, recente, di uno sbarco degli «scienziati di Dio» in Olanda. Il creazionismo scientifico che cerca spazi nelle scuole del laico e secolare paese dei tulipani è stato giudicato alla stregua di un evento folcloristico. Ma ecco che ora, all'improvviso, anche il gruppo consiliare di un importante partito di governo in una delle province più industrializzate d'Europa, la provincia di Milano, propone di «fare come in Kansas». Forse i segnali che provengono dall'Olanda e dalla Lombardia sono solo fluttuazioni casuali. Lo speriamo.

Tuttavia abbiamo il dovere almeno di chiederci se non tentino di dirci qualcosa d'altro. Che non ci avvertano che è in atto o stia per avviarsi un inedito processo culturale con uno schietto carattere reazionario. Che stia emergendo una pericolosa critica premoderna alla modernità. Che peraltro si accompagna (vedi recente riforma Moratti degli Enti pubblici di ricerca) alla proposta di un modello «banale» della scienza, intesa più come produttrice di beni di mercato che non di nuova conoscenza. Insomma, forse è il caso di cominciare almeno a domandarsi se quel «Medio Evo prossimo venturo» di cui parlava Roberto Vacca tempo fa non sia giunto, ormai, alle nostre porte e stia chiedendo di entrare.

